

Bianca Di Giovanni

ROMA Basta con le Finanziarie dai numeri fasulli. Basta con la pratica dei condoni. Basta con gli spot pubblicitari. «Con queste politiche economiche e finanziarie non si creano le condizioni favorevoli alla crescita». È un monito grave e preoccupato quello lanciato da Piero Fassino all'indomani dei dati (catastrofici) sulla produzione industriale e alla vigilia di un evento finora inedito per il Paese: la richiesta del voto di fiducia su un importante «pezzo» della legge di Bilancio. Cioè quel «decretone» che fornisce alla Finanziaria i nove decimi delle entrate (anche questo mai visto prima) e su cui si è scatenata la guerriglia interna alla maggioranza. Tanto che neanche il vertice con Giulio Tremonti di ieri mattina è riuscito a «sfolire» gli emendamenti della maggioranza (più numerosi di quelli dell'opposizione), rafforzando il rischio di una blindatura. Anche se il vicepremier Fini considera «prematurato» parlarne. A questo punto «non basta più una Finanziaria per rimettere a posto le cose, non basta più una manciata di emendamenti per ritrovare la rotta», avverte il leader della Quercia. Accanto a lui Pier Luigi Bersani, Gavino Angius, Luciano Violante, Mauro Agostini e Roberto Barbieri reduci da una riunione di segreteria dedicata ai problemi economici.

Spetta a Bersani lanciare l'appello a un governo che si ritrova «nel marasma più totale» a metà legislatura, con una Finanziaria demolita da tutti gli osservatori, una riforma delle pensioni annunciata in Tv ma ancora sconosciuta per il Parlamento, e un condono devastante per il Paese. «Chiediamo che il governo si fermi prima di porre la fiducia sul decretone - dichiara il responsabile economico dei ds - Chiediamo che dia qualche segno di consapevolezza su alcuni punti essenziali». Eccoli: stop ai condoni e un'operazione verità sui numeri. «Sappiamo che servono risorse - continua Bersani - e siamo pronti a discutere di cose serie. In Germania si prevedono aliquote del 25% e del 35% per il rientro di capitali. Da noi siamo al 2,5%. Se solo si

Il governo in difficoltà si appresta a blindare il decretone, da cui dipendono i nove decimi delle entrate previste nella manovra



Angius: vediamo se Fini toglie la fiducia. Bersani a D'Amato: in Europa nessuno ha cancellato la tassa di successione ai miliardari, così noi abbiamo i condoni

# «I numeri di Tremonti sono falsi»

Fassino accusa: Finanziaria inadeguata. Scontro aperto tra il ministro e la sua maggioranza

applicasse l'aliquota del 12,5% sulle rendite finanziarie le entrate aumenterebbero. Rispondo così a D'Amato (il leader di Confindustria, ndr) quando sostiene che abbiamo dovuto subire un condono perché non ci sono le pensioni. Per la

verità ci siamo permessi dei lussi che nessun Paese ha concesso. Nessun Paese europeo ha abolito le tasse sulle successioni miliardarie. Il secondo segnale che ci ds aspettano è un tavolo serio sulla politica dei redditi e con Regioni ed enti

locali, per affrontare il nodo delle risorse della sanità e con le forze sociali sui rinnovi contrattuali e l'inflazione. Il terzo punto riguarda il Mezzogiorno e le piccole imprese, su cui i ds sono pronti a proporre un menù di interventi.



Il segretario nazionale dei Ds Piero Fassino durante il corteo per il Primo Maggio a Torino

I CONTI PUBBLICI		
INDEBITAMENTO NETTO DELLA PA (rispetto al Pil)		
<b>1 semestre</b>		
2003	3,7%	
2002	3,6%	
<b>2 trimestre</b>		
2003	1,5%	
2002	1,5%	
DEFICIT/PII		
<b>1 trimestre</b>		
2003	5,9%	
2002	5,7%	
SALDO PRIMARIO 2 TRIMESTRE (Indebitamento al netto degli interessi passivi)		
Anni	Milioni di euro	Incidenza sul Pil
2003	12.476	3,9%
2002	13.394	4,3%
ENTRATE TOTALI 2 TRIMESTRE		
<b>Aumento tendenziale</b> +1,1%		
Entrate correnti +0,9%		
Imposte in conto capitale* +333%		
* proventi straordinari dal condono e scudo fiscale		

Fonte: ISTAT P&G Infograph

Oltre alle «secche» finanziarie, per la manovra ci sono anche le trappole politiche. E qui «c'è chi gioca troppe parti in commedia - osserva Angius - Voglio dire ad An che se si presentano molti emendamenti sul decretone poi non si può parlare di fiducia. O si toglie la mannaia della fiducia, e noi siamo pronti a discutere nel merito, oppure si evitano gli emendamenti. Se Tremonti pone la fiducia, An per piacere taccia».

L'ipotesi non è affatto peregrina, visto che la maggioranza non è riuscita a sciogliere nessun nodo. An vuole salvare gli inquilini degli alloggi della Difesa. L'Udc (ed altre componenti della maggioranza) vuole sottoporre la nuova Cassa Depositi e prestiti sotto la vigilanza di Bankitalia, tesi su cui il sottosegretario Maria Teresa Armosino si limita a dichiarare: «Per noi la Cassa non è una banca, ma un intermediario finanziario regolato dal Testo unico bancario». Dunque è sempre Antonio Fazio il «vigilante», ma il sottosegretario evita di dirlo. Sul condono edilizio «si discute sul limite oltre il quale si ferma la necessità di far cassa», confessa il relatore di maggioranza Ivo Tarolli. Altro pomo della discordia, la Techno-Tremonti da cui un emendamento di Tarolli (sotto dettatura del Tesoro?) ha escluso il digitale. Anche sulla vendita delle «cose mobili e immobili» dello Stato, delle Regioni, Province e Comuni (questa la dicitura, che include i manoscritti, gli autografi e i carteggi) resta in piedi la regola del silenzio assenso. Sempre più «caldo», intanto, il fronte dell'amianto. I senatori di Giovanni Battafarano e Antonio Pizzinato parlano di «scippo ignobile ai danni di migliaia di lavoratori».

Intanto il voto in Commissione Bilancio approva tra gli altri gli articoli 13 (Confidi), 12 (sconto fiscale dal 12,5 al 5% per chi investe nelle Pim), il 7 che attribuisce alle persone giuridiche le sanzioni amministrative tributarie e il «premio» per chi si quota in Borsa. Passa anche l'emendamento salva-Enel, che ri-stabilisce al 2030 il termine per la concessione per la distribuzione per l'energia elettrica per l'ex monopolista e le municipalizzate.

Felicia Masocco

ROMA C'è chi ha le televisioni e le monopolizza e chi ha le assemblee, le manifestazioni, lo sciopero per spiegare perché la riforma delle pensioni deve essere ritirata e la legge finanziaria modificata. Si tratterà di una grande e lunga «spiegazione nazionale» che inizia venerdì con lo stop di quattro ore promosso dalla quasi totalità delle sigle sindacali e andrà avanti fino a quanto il governo non invertirà la rotta. Almeno per Cgil, Cisl e Uil che in un nota annunciano nuove iniziative unitarie. Sicuramente una sul Mezzogiorno da farsi a novembre a Cosenza o a Reggio Calabria, e una sulla scuola. Poi una manifestazione nazionale a Roma, di quelle oceaniche, probabilmente nella prima metà di dicembre. I leader delle confederazioni comunicheranno il calendario martedì prossimo, un nuovo sciopero generale non è escluso ma se, come e quando metterlo in campo dipenderà molto da come andranno le cose, da quanto farà il governo

# «Pensioni, la mobilitazione sarà lunga»

I sindacati preparano altre iniziative unitarie: si comincia con Mezzogiorno e scuola

innanzitutto che a tutt'oggi non ha formalizzato l'emendamento sulle pensioni. Se ne riparerà lunedì, quando Epifani, Pezzotta e Angeletti si rivedranno insieme ai segretari confederali responsabili della previdenza e poi sottoporranno le decisioni ai rispettivi organismi. Ora i vertici e le strutture delle confederazioni sono impegnati nella riuscita della protesta di venerdì: «Dalle notizie che abbiamo sarà un successo», afferma Guglielmo Epifani, «poi vedremo come continuare, ogni cosa a suo tempo».

Il leader della Cgil ieri era Siena per un'assemblea di quadri e delegati, sui margini di trattativa col governo ha detto di farsi «poche illusioni» e ha ripetuto che condizione ne-

### LA MOBILITAZIONE

**CATEGORIE**

- **Pubblico impiego, regioni, enti locali, sanità, università e scuola: tutta la giornata.**
- **Credito: intera mattinata (prime 4 ore per i turnisti).**
- **Banca d'Italia: prime 4 ore.**
- **Telecomunicazioni: ultime 4 ore**

**LE SCADENZE**

- **Radio e Tv: 4 ore il 23 ottobre.**
- **Quotidiani: la giornata del 27 ottobre.**
- **Metalmecanici: prime 4 ore**
- **Aerei: turnisti dalle 12.30 alle 16.30; il restante personale 4 ore a fine giornata.**
- **Treni, navi e traghetti: dalle 9 alle 13**

**LE INTERRUZIONI**

- **Autobus, tram, metropolitane e ferrovie concesse secondo le modalità decise a livello locale.**
- **Autostrade: i turnisti per 4 ore in ciascun turno di lavoro. Il restante personale, 4 ore a fine giornata lavorativa.**
- **Anas: il personale turnista sciopererà 4 ore per turno di lavoro, a fine turno. Il restante personale, 4 ore secondo le modalità locali**

cessaria è il ritiro della riforma previdenziale, se avviene «allora si può aprire un vero confronto, altrimenti continueremo la mobilitazione». La scelta s'impone, insomma, ad imporre è l'esecutivo visto che nel pomeriggio di ieri il ministro Roberto Maroni alla domanda se il governo avesse in mente di fare qualcosa per stemperare il clima ha risposto seccamente: «No, tutto quello che dobbiamo fare lo abbiamo fatto». E questo tanto per chiarire la natura delle «aperture» che a scadenza giornaliera vengono offerte dal leghista titolare del Welfare ad uso e consumo dei media, «sono pronto a trattare se il sindacato dà un segnale», ripete.

«Serve l'onestà intellettuale per dire che il sindacato ha messo in

campo molte proposte - gli manda a dire Savino Pezzotta - ora sono tutti aperti un vero confronto». La mobilitazione non termina il 24, per il segretario cislino «ci saranno delle sorprese». «Contrastiamo la politica del governo perché non risponde alle nostre esigenze», aggiunge, e mostra di avere pochi dubbi sulla riuscita dello sciopero di venerdì a cui si aspetta «un'adesione immensa». È l'inizio di quella che definisce «una grande spiegazione nazionale», visto che «noi non abbiamo le reti unificate» ha detto intervenendo all'assemblea organizzativa dei quadri delegati della Fisascat riunita a Silvi (Teramo). Il sindacato ha i suoi strumenti, da Milano il segretario generale della Luigi Angeletti annuncia che pro-

porrà a Cisl e Uil l'invio di una lettera unitaria agli iscritti per spiegare le ragioni del «no» alla controriforma previdenziale.

È scattata insomma la controffensiva sindacale, da una città all'altra la macchina organizzativa è in moto per assicurare «una forte e significativa riuscita» dello sciopero di venerdì. Il vicepresidente di Confindustria Guidalberto Guidi parla di «risposta liturgica», ma non è una novità. «Lo sciopero generale cerca di rallentare un processo riformista che in tutta Europa si sta facendo a gran velocità», aggiunge il leader degli industriali Antonio D'Amato. In questi giorni i riferimenti alla Germania si sprecano: «Sono due realtà diverse - taglia corto Guglielmo Epifani - Noi abbiamo già fatto tre riforme, loro nessuna. Bisogna anche pensare che in Germania le pensioni non sono tassate. Peraltro il livello medio di quelle tedesche credo siano una volta e mezzo del livello medio delle pensioni italiane». Ciò nonostante i sindacati tedeschi protestano duramente non escludendo un ricorso alla Corte costituzionale.

## voci dalle fabbriche

### Lo sciopero? Siamo pronti Venerdì sarà un successo

Giampiero Rossi

MILANO «Oggi tappezziamo la fabbrica di manifesti, poi faremo un bel volantaggio in mensa e ai cancelli. Questo sciopero è sentito eccome...». Saranno in tanti a Sestri, venerdì mattina, a radunarsi davanti ai cancelli della Fincantieri per poi congiungersi al corteo che partirà da Sampierdarena. Pino Durante, delegato della Rsu non ha dubbi: tra gli 860 dipendenti dei cantieri navali e anche tra i circa 2700 lavoratori delle ditte in appalto (arredamenti, carpenterie, condizionatori d'aria e altro) a fermarsi per 4 ore per manifestare il loro no alla riforma delle pensioni targata Berlusconi. «Lo capisci subito che questa volta sono andati a toccare un nervo sensibile - spiega Durante - perché la gente ci ferma, ci fa domande, i lavoratori sono attenti a queste cose, perché in pensioni ci

devono andare tutti. E poi qui da noi è importante anche la questione dell'articolo 47, perché abbiamo anche il problema dell'amianto in questi cantieri».

Insomma, basta affacciarsi oltre i cancelli di una fabbrica, un cantiere, un qualsiasi luogo di lavoro per rendersi conto senza possibilità di dubbio che la protesta di venerdì è qualcosa che i lavoratori italiani sentono come propria. Anche perché, purtroppo, non mancano certo le ragioni per scendere in piazza. «L'atmosfera in vista dello sciopero del 24 è di grande attesa, di partecipazione altissima - conferma Enrico Barbuti, delegato della Parmalat di Collecchio (Parma), dove lavora un migliaio di persone - d'altra parte la gente è incavolata parecchio, perché al di là del tema delle pensioni, che è stato decisivo per indurre alla mobilitazione, ormai si sente chiaramente tutto quello che c'è di negativo nell'economia del paese, si

sente il peso dell'inflazione sui salari e anche che razza di interventi sono stati fatti sul mercato del lavoro». E infatti davanti ai cancelli della Parmalat, venerdì mattina, ci saranno dei pullman che attenderanno i lavoratori che - dopo aver organizzato assemblee e volantaggi unitari - in massa raggiungeranno il corteo a Parma.

Ambiente diverso ma scenario simile anche a Torino, tra i lavoratori delle carrozzerie Fiat di Mirafiori. «C'è tanta preoccupazione per questa riforma previdenziale - dice Nina Leone, delegata della Fiom - anche perché qui da noi questa forte incertezza del futuro si somma alla paura attuale per il posto di lavoro, visto quello che sta accadendo alla Fiat». Presente e futuro minacciati, quindi, hanno indotto anche al superamento di qualche difficoltà di rapporti sindacali, dopo mesi di visioni in seguito alla vicenda contrattuale dei metalmeccanici. E venerdì, durante lo sciopero di 8 ore, ci saranno tutte le sigle in piazza

Castello. La stessa tensione interna tra Fiom, da un lato, Fim e Uilm dall'altro, si respira anche tra le mura della Beretta di Gardone Val Trompia (Brescia), dove comunque, «dopo 35 anni di storia sindacale unitaria», il clima di mobilitazione tra i 980 lavoratori della fabbrica di armi è positivo. «Abbiamo già fatto diverse assemblee per spiegare i contenuti della riforma - ricorda Piergiacomo Rizzini della Rsu - e venerdì scenderemo in tanti a Brescia per il corteo e la fabbrica si fermerà».

Sciopero convinto ma «responsabile» anche per i dipendenti della Endesa Italia, la società proprietaria della centrale elettrica di Tavazzano, vicino a Lodi. «da noi è molto sentito anche il tema dell'amianto - spiega Rocco Tinnirello, delegato della Fnlc Cgil - ma comunque ci siamo organizzati per garantire la produzione di energia, infatti i turnisti resteranno al lavoro, perché non vogliamo penalizzare gli utenti. Ma in piazza ci saremo anche noi».



**FORUM PER UNA ALTERNATIVA PROGRAMMATICA DI GOVERNO**

**FIERA DI ROMA**  
via Arcadia, 40

sabato 8 novembre 2003 - ore 9.30/18.30

**ASSEMBLEA NAZIONALE**

**PACE DEMOCRAZIA LIBERTÀ DIRITTI SOCIALI E DEL LAVORO, PER UNO SVILUPPO SOLIDALE E SOSTENIBILE**

prime adesioni pervenute:

AduSbef; Ars; Laboratorio per la democrazia-Firenze; Lavoro Società Cgil; Pdc; Prc; Sinistra DS - 14 luglio; Socialismo 2000; Verdi; V.Agnolotto (social forum); S. Giovagnoli (Arci); G. Giulietti (Articolo 21); V. Parlato (Il Manifesto); N. Tranfaglia (Aprile); M. Hack (Astrofisica)